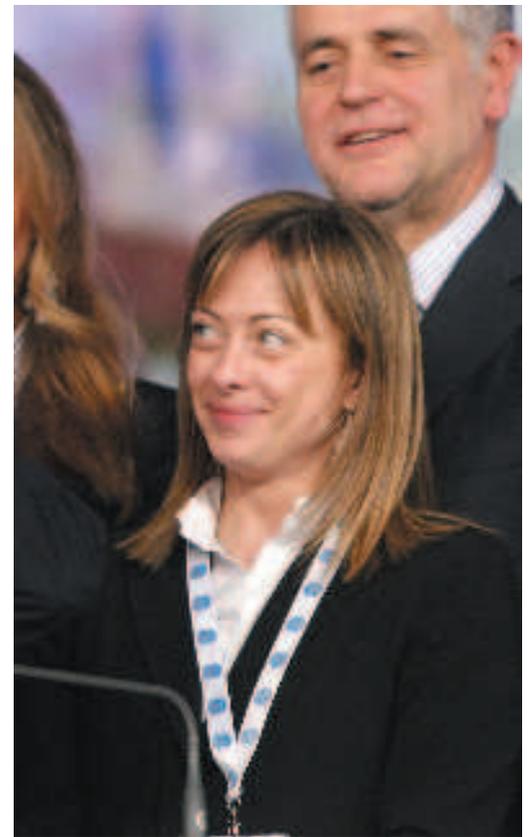


Foto di Paolo Poce/Emblema

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa


**Folla esultante alla fine**

**Brunetta...**

**... e gli altri sul palco**

che gli impediscono di governare. È falso e mistificatorio».

**Fini è stato coraggioso, un uomo di Stato come ha scritto Scalfari, o gioca una partita sua?**

«Semplicemente ha intuito che per fare un partito conservatore di stampo europeo non si possono coltivare i riti di An né affidarsi al populismo. Fini insegue il profilo di una forza emancipata dalle arretratezze storiche e dall'ipoteca di Berlusconi. Tentativo intellettualmente apprezzabile ma in pratica velleitario: il leader ha fatto valere il predellino».

**Non è detto che alla Camera la partita del testamento biologico non andrà diversamente che al Senato.**

«Sì, su quel fronte Fini ha aperto una breccia. Ha fatto un'avance consapevole dell'aria che tira: nel centrodestra ci sono perplessità. Restare attaccati al sondino 15 anni per Quagliariello e Gasparri è un po' esagerato».

**Coglierete la sponda di An sul referendum sulla legge elettorale?**

«È chiaro che ne uscirebbe una legge pessima, ma il testo Calderoli è due volte peggio. Sarà l'occasione per il Pd di annunciare che legge vogliamo e, dopo le Europee, riflettere su come rappresentare un'alternativa alla cappa del berlusconismo».

**Da ieri il Pdl è realtà. Vi spaventa?**

«Il loro abbrivio gli porterà problemi. C'è un troppo pieno. Detto questo, dobbiamo prendere atto che il sistema politico si evolve. Il nostro ruolo è crescere e organizzare il campo se non ci sorbiremo a lungo

le prediche del Cavaliere».

**Significa: appuntamento al congresso? Per quale piattaforma?**

«Una riflessione di fondo sul profilo politico e organizzativo che vogliamo dare al partito, sulla società, sulle alleanze, sulla costruzione di uno schieramento e rapporti di forza».

**Tutti i ministri, da Berlusconi e Tremonti, hanno dedicato gli interventi ai guasti della sinistra. Un'ossessione?**

«No, una tecnica connaturata al berlusconismo: ha bisogno del nemico per veicolare un messaggio ideologico».

**Loro si ritengono post-ideologici..**

«Macché. C'è un sistema concettua-

## Il Pd

**«Al congresso dovremo organizzare il campo, riflettere su come essere alternativa reale alla cappa del berlusconismo»**

le e di pensiero che viene prima e a prescindere dall'azione di governo. E noi dobbiamo ribadire il nostro sistema ideologico: regole, civismo, uguaglianza. Esserne orgogliosi. Avere un programma non basta: la questione in gioco è culturale».

**Cosa l'ha colpita della kermesse?**

«I ragazzi sul palco. Berlusconi sta organizzando le truppe. Facce fresche in prima fila. È un tritassasi ideologico che assorbe tutto: An sarà biodegradata in 15 giorni». ❖

# Il delegato applaude Ma non vota

«Ma sì, per acclamazione. Bisognerebbe fare la controprova, ma non mi pare il caso». Un minuto prima di proporre e subito proclamare presidente del Pdl Silvio Berlusconi, «unica candidatura pervenuta alla Commissione elettorale e sottoscritta ai sensi dello statuto» spiega sul palchetto del congresso Giorgia Meloni, dal notaio Domenico Patella arriva la briciola di un dubbio. Quello di verificare i contrari. Non perché contrari al Cavaliere ce ne siano, per carità. Nemmeno perché i favorevoli non siano abbastanza, figurarsi. Solo così, per rispetto delle regole, per riflesso democratico al limite. Ma dura un attimo. «Vabbè, facciamo alzà i cartellini», conclude la Meloni. E già il badge appare subito troppo burocratico, rispetto alla realtà del candidato unico. Che «può essere eletto anche per acclamazione», precisa pronta il ministro. Del resto, il passaggio è scontato, serve a preparare l'ingresso del Cavaliere.

La burocrazia necessaria degli statuti, delle commissioni, dei collegi e delle verifiche: faccenda sempre più estranea ai congressi. Sembra ormai qualcosa di alieno, virato in seppia da un'epoca che fu. Pleonastico, in sostanza. Mai come qui però, al con-

gresso del Pdl dove i delegati paiono appena mezzo gradino più in su di un pubblico pagante e si accontentano di esserci, di esserci stati soprattutto. Altro che votare.

## UNA MANO SU DIECI

Così, a inizio mattinata, l'approvazione dello statuto va di conseguenza. «Un po' di cose di natura tecnica», si scusa Antonio Leone. Poi chiama sul palco il notaio e mette ai voti l'ultima versione del testo. «Se ne è discusso ieri sera», precisa. La platea dei 5820 delegati contati dalla fantasmagorica Commissione verifica poteri è distratta, svogliata, intontita da tre giorni di chiacchiere e pure dall'arrivo dell'ora legale. Così, quando si tratta di alzare il cartellino giallo per dire che si è favorevoli, in pochi ce la fanno. Una mano su dieci, all'incirca. Nessuno le conta, comunque. Più semplice, più conciliante guardare i contrari, che sono 4, e gli astenuti, che sono 5. Lo statuto - così come subito dopo la squadra dei nove probiviri - passa «a larghissima maggioranza» decretano. Ed è vero, ma la larghissima maggioranza della sala non si è nemmeno presa la briga di partecipare al voto. **SUSANNA TURCO**